

Intervista a Ali Zeidan

«Grazie Occidente Avete evitato un bagno di sangue»

Il portavoce in Europa del Consiglio degli insorti: «Non c'è nessuna guerra civile, è il popolo ne ha abbastanza di 42 anni di dittatura. Rispetteremo i contratti firmati ma non dimenticheremo chi ci ha aiutati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Vogliamo che la coalizione continui a distruggere le capacità militari di Gheddafi, abbiamo gli uomini, quello che chiediamo sono le armi». A sostenerlo è Ali Zeidan membro della Lega libica per i diritti umani e portavoce in Europa del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo degli insorti. «Per settimane - afferma Zeidan - Gheddafi ha potuto usare gli aerei per bombardare le città insorte, non facendo alcuna distinzione tra combattenti e civili. Per settimane Gheddafi ha usato gli aerei per spostare armi e mercenari nel Paese. Se non ci fosse stato l'intervento della coalizione internazionale, le milizie del dittatore avrebbero trasformato Bengasi in un mattatoio. Capisco chi in Europa s'interroga sull'uso della forza. Ne rispetto il travaglio. Ma vorrei che riflettessero sul fatto che l'intervento internazionale ha impedito altri bagni di sangue». «Quello che sta avvenendo - sottolinea Zeidan - non è una guerra civile, è il popolo che ne ha abbastanza di 42 anni di dittatura. Non c'è alcun rischio di una divisione del Paese». A suo giudizio, l'intervento internazionale potrebbe terminare «tra 10 giorni se i bombardamenti continuano con la stessa intensità contro blindati e armi pesanti. Abbiamo abbastanza uomini per andare a Tripoli, siamo sicuri di vin-

cere». Sul Consiglio nazionale di transizione, Zeidan spiega che «è composto da 31 persone ma è stata rivelata l'identità solo di otto di loro perché alcuni vivono in zone ancora occupate dalle forze di Gheddafi. Sono soprattutto avvocati, professori, universitari. Sono rappresentate tutte le regioni della Libia. Ci sono membri di tutte le tribù, tra cui i Ghadafa a cui appartiene Gheddafi». Quanto al petrolio, Ali Zeidan promette che «i contratti firmati saranno rispettati», ma il futuro governo «prenderà in considerazione le nazioni che ci hanno aiutato».

Si combatte in diverse città libiche. A cominciare da Misurata...

«Ciò che sta avvenendo a Misurata è l'ennesima riprova dell'agire criminale delle milizie al servizio di Gheddafi. I cecchini non distinguono tra insorti e civili. Nei cannoneggiamenti sono state colpite case e auto civili. Tra i morti ci sono cinque bambini. Quello che chiediamo è che la coalizione continui a distruggere le capacità militari di Gheddafi. Noi abbiamo gli uomini, quello che chiediamo sono le armi».

C'è chi sostiene che i diritti umani non si difendono con le bombe...

«È vero. Ma Gheddafi intende solo il linguaggio della forza. E' quello che ha praticato nei quarant'anni di potere, assieme alla corruzione. Per settimane la Comunità internazionale ha lanciato appelli al regime perché ponesse fine alla brutale repressione attuata contro chiunque era sceso in

piazza per rivendicare libertà e diritti. Quegli appelli sono caduti nel vuoto. Gheddafi ha continuato a riamarsi, ad assoldare mercenari, a bombardare e cannoneggiare... Nelle sue apparizioni televisive ha definito "ratti da schiacciare" coloro che avevano osato ribellarsi. Cos'altro doveva attendere il mondo libero per decidere di agire? Che le milizie del dittatore trasformassero Bengasi in un mattatoio?».

C'è spazio per una trattativa fondata sulla possibilità dell'esilio per il Rais?

«Per i crimini commessi contro il popolo libico, Gheddafi dovrebbe essere giudicato dalla Corte di giustizia dell'Aja. Giudicato per crimini di guerra e contro l'umanità. Ma non voglio eludere la sua domanda. Se Gheddafi morisse nessuno in Libia verserebbe una lacrima. Ma il suo destino personale è secondario. Ciò che conta è che sia chiaro a tutti che per lui e per i suoi fedelissimi non c'è spazio né ruolo nella "nuova Libia" che stiamo cercando di realizzare. Se qualcuno riesce a convincerlo ad uscire di scena evitando nuovi bagni di sangue, non saremo noi a ostacolarlo. Ma non saranno i "ratti" a negoziare con chi ha cercato di schiacciarli».

C'è chi teme che la caduta di Gheddafi apra la strada ai jihadisti...

«Non sarà così. La Libia del futuro, sarà uno Stato laico e democratico. Non ci stiamo battendo contro un regime sanguinario per veder poi realizzato un "regime della sharia" (la

legge islamica, ndr). Gheddafi ha agitato lo spauracchio di Al Qaeda salvo poi minacciare l'Occidente di allearsi con Osama Bin Laden. Spero che nessuno in Europa subisca l'ennesimo ricatto di Gheddafi».

C'è il rischio che il conflitto si concluda con la secessione della Cirenaica?

«Lo escludo. La Libia resterà uno Stato indipendente, indivisibile. Ci vorrà ancora del tempo per liberare Tripoli, ma la rivoluzione non potrà dirsi conclusa fino a quel giorno. Tripoli sarà la capitale dello Stato libero di Libia. Che dialogherà con l'Occidente ma non ne sarà mai un protettorato». ♦

L'intervento

«Sappiamo che in Europa ci sono dubbi sull'uso della forza, rispettiamo il travaglio ma la scelta è stata giusta»

**Chi è
Il direttore della Lega libica per i diritti umani**

ALI ZEIDAN
PORTAVOCE IN EUROPA DEGLI INSORTI
DIRETTORE LEGA LIBICA PER I DIRITTI UMANI

■ **Direttore della Lega libica per i diritti umani, è portavoce in Europa del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), l'organismo in cui si riconoscono tutte le forze che si oppongono al regime di Mummar Gheddafi. Per il suo impegno è stato più volte arrestato.**

